

A Corleone il nipote di **Provenzano** prova a rimettere in piedi la cosca: ma gli imprenditori locali lo fanno arrestare. Per il feudo di Binnu è una **rivoluzione**

Il nipote di Binnu capo di Corleone: finisce in carcere

Gli imprenditori denunciano: salta la "nuova" cupola riorganizzata da Gariffo dopo la morte di Provenzano

» GIUSEPPE LO BIANCO

Corleone (Palermo)

Devono tremare tutti", "dobbiamo bussare" e poi "dare una lezione", diceva Carmelo Gariffo, 58 anni, che nel luglio scorso era in prima fila al funerale di suo zio Bernardo Provenzano, e ieri è finito in carcere insieme ad altri undici corleonesi arrestati dai carabinieri nell'operazione *Grande Passo* che ha interrotto la ricostruzione del mandamento mafioso di Corleone. A lui era stato affidato, infatti, il compito di riorganizzare la cosca con l'aiuto di due forestali regionali, anch'essi arrestati, a conferma che a 23 anni dall'arresto di Riina e a 10 da quello di Provenzano i familiari dei due boss mantengono intatte le voglie di egemonia nel paese simbolo di Cosa Nostra nel mondo come aveva confermato un mese fa lo scioglimento del Comune per mafia firmato dal capo dello Stato Sergio Mattarella. In quell'occasione i commissari avevano sottolineato il ruolo dell'impiegato comunale Antonio Di Marco, fratello di un uomo di fiducia di Riina, finito ieri in carcere nel blitz coordinato del procuratore aggiunto di Paler-

mo, Leonardo Agueci, e dai sostituti Sergio Demontis, Caterina Malagoli e Gaspare Spedale.

BLITZ che ha portato a galla i rapporti dei corleonesi con le famiglie di Palazzo Adriano e Chiusa Sclafani. Di Marco incontrava gli imprenditori nel sottoscala del Comune, ma per la prima a Corleone otto di essi hanno deciso di denunciare le estorsioni, le minacce e gli incendi ai mezzi dell'impresa grazie anche al lavoro del comitato "AddioPizzo" che ha affiancato gli estorti: "Di Marco mi avvicinò con la scusa di un caffè - ha raccontato uno di loro - mi disse: vedi che qua ci sono io, per qualsiasi cosa, però vedi... E mentre diceva queste cose mi faceva il segno dei soldi fregando le dita. Gli dissi che avrei fatto il possibile e qualche tempo dopo gli diedi una prima trance di cinquemila euro". "L'operazione fa emergere alcuni elementi caratterizzanti che sottolineano il localismo mafioso e il tentativo di ricambio generazionale - sostiene il comandante provinciale dei carabinieri di Palermo, Giuseppe De Riggi - ma sempre puntando su cognomi blasonati".

E QUELLO di Gariffo era il più im-

portante, avendo coperto da vicino la latitanza dello zio partecipando alla trasmissione dei pizzini ed essendo probabilmente a conoscenza dei segreti della cosca, ruolo che gli attribuiva una sorta di regia dietro le quinte: "Basta uno, non c'è bisogno di cento" diceva Gariffo, riferendosi alla ricerca di una "una persona adatta eventualmente a comandare", ma "non facciamo cose affrettate".

"Adesso bisogna impedire - dice Beppe Lumia, senatore del Pd in commissione Antimafia - il ritorno a Corleone del nipote di Riina, Giovanni Grizaffi, che dovrebbe essere messo in libertà nel 2018 per fine pena; garantire sicurezza nel territorio, evitando i numerosi furti nelle campagne che possono compromettere la credibilità dello Stato e riprendere il cammino dello sviluppo locale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



12 arresti

Sulla base delle denunce di otto imprenditori ieri a Corleone sono state arrestate dodici persone. Tra loro il nipote prediletto di Bernardo Provenzano, Carmelo Gariffo, tornato libero nel 2014. Procede la Procura di Palermo, i dodici sono accusati a vario titolo di associazione mafiosa, estorsione e danneggiamento

.....

